

SENTIERI

MINÙ- AGENDA DEL GATTO 2017

di AA.VV.

CAPIRE TU NON PUOI, SONO... COSE DA GATTI!

di AA.VV.

ADOTTA UN GATTO

di Jean-Yves Guachet

LA TERAPIA DELLE FUSA

di Véronique Aiache

ANGELI A QUATTRO ZAMPE

di Allen e Linda Anderson

PET THERAPY - IL POTERE

DI GUARIGIONE DEGLI ANIMALI

di Maryse De Palma

LA MENTE DEL CANE

di Bruce Fogle

ADDIO, AMICO MIO

di Wallace Sife

GLI ANIMALI E L'ALDILÀ

di Jenny Smedley

BRUCE FOGLE

LA MENTE DEL
CANE

ARMENIA

A Jules e ai suoi cari amici

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare alla mia capoinfermiera e factotum, Jenny Berry. Ero preoccupato che le saltuarie assenze dalla mia clinica veterinaria nei periodi di ricerca e poi nel corso della stesura di questo libro potessero avere effetti deleteri sulla professione. Avrei dovuto conoscerla meglio. Ringrazio anche Roger Abrantes in Danimarca per avermi mandato una copia del suo libro *Hundesprog* e per aver ottenuto per me il permesso di Anne Wilson di usare le sue illustrazioni come ispirazione per alcuni dei meravigliosi schizzi che seguono.

Titolo originale dell'opera: *The Dog's Mind*
Traduzione dall'inglese di Annarita Biasi Conte

All'interno disegni di Anne B. Wilson
Le illustrazioni di pagina 29, 39, 83 sono di Kenneth Smith

Copyright © Bruce Fogle 1990
The author has asserted his moral rights

Original English language edition first published
by Penguin Books Ltd, London

Copyright © 2016 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445
www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*L'Editore rimane a disposizione
di eventuali titolari di diritti
che non è stato possibile identificare o contattare.*

INTRODUZIONE

Sulla terra attualmente esistono milioni di specie di vita ma di tutte il cane è quasi di sicuro l'animale più vicino al nostro cuore. I cani, certo, sono un importante elemento della vita in determinate culture, soprattutto in quelle europea, americana e giapponese. In queste culture l'uomo ha vissuto con il cane per migliaia o addirittura decine di migliaia di anni. Gli ha permesso di dividere la sua caverna, il suo cibo, la sua compagnia. Di tutte le centinaia di milioni di specie esistenti sulla terra, certamente è quella del cane che noi uomini dovremmo capire meglio.

Eppure noi abbiamo un problema, perché c'è qualcosa nel cane che ci rende irrazionali. Chiedete al padrone di un gatto che cosa lo rallegra di più nella sua bestiola e molto probabilmente vi dirà che ciò che gli dà più gioia è osservare la spontaneità del suo comportamento. I proprietari di un gatto – coloro CHE AMANO i gatti – sono osservatori e tracciano una chiara linea di demarcazione tra se stessi e i loro beniamini. In realtà l'uomo si comporta in questo modo con tutte le specie di animali; eppure, non si sa per quale ragione, con i cani tendiamo a fare una gran confusione. «Lei è la mia migliore amica», sento dire quasi quotidianamente nel corso della mia professione di veterinario. «L'amo proprio come i miei figli» mi confidano i padroni di un altro. «Fa parte della famiglia», sento dire da tutti. Ma lasciatemi mettere le MIE carte in tavola. Anch'io appartengo a quell'89 per cento di persone che parlano dei *loro* cani e li considerano parte della famiglia, ma nel far questo, cioè nel porre il nostro amico peloso al di sopra dei suoi compagni canini, perdiamo la capacità di capire ciò che i cani sono realmente. Ossia valutiamo il loro comportamento in termini umani.

Ho parlato spesso dell'amore e della devozione che i miei clienti nutrono per i loro cani, ma altrettanto numerose sono state le volte in cui mi è stato riferito della fedeltà, dell'amore e dell'affetto imperituri che i miei pazienti mostrano per i loro padroni. E non è solo la media dei proprietari di cani che la pensa in questo modo. «Ogni cane che segue il suo padrone offre una smisurata quantità d'amore e fedeltà», scrisse l'etologo professor Konrad Lorenz, vincitore del premio Nobel, nel suo libro *L'uomo e il suo cane*.

Konrad Lorenz, nell'attribuire il sentimento di «amore» ai cani, parlò di ciò che essi provano, di ciò che passa nella mente di un cane, ma che cos'è esattamente la mente? Un cane può veramente pensare? Hanno una cultura i cani? Che cos'è l'intelligenza canina e come la si potrebbe definire? Ci sono alcuni interrogativi fondamentali che dovrei cercare di spiegare a questo punto in modo che possiate poi capire i termini di riferimento che userò.

Prima di tutto dovrei chiarire che intenzionalmente non ho chiamato questo libro *Il cervello del cane* o *Il comportamento del cane*. L'ho intitolato per varie ragioni *La mente del cane*. Il cervello è semplicemente uno degli organi del corpo... un organo brillante e scarsamente capito. In ogni cervello ci sono miliardi di cellule, ciascuna delle quali ha funzioni specifiche. Nel cervello del mio cane ci sono più cellule di quanti cani siano mai esistiti! Queste cellule producono i propri farmaci che a loro volta influiscono sulla «mente». La parola «cervellone» indica anche intelligenza e noi naturalmente supponiamo di essere superiori a tutti gli altri animali perché siamo dotati di un cervello più grande di quello delle bestie che ci circondano. Questa è una delle nostre piccole presunzioni. Il nostro cervello è certamente diverso da quello di altri animali e ci ha permesso di diventare la specie dominante sulla terra, ma sostenere che il nostro cervello è superiore a ogni altro è come sostenere che gli intestini di una mucca sono migliori dei nostri perché possono digerire la fibra cellulosa.

Il filosofo Thomas Nagel una volta scrisse un articolo intitolato *Perché voler essere un pipistrello?* in cui dibatteva i problemi filosofici che nascono cercando di immaginare di essere ciò che non si è.

Egli descrisse la capacità di localizzare gli ultrasuoni, una cosa tanto estranea alle nostre capacità che è quasi impossibile capirla, e osser-

vò quanto sia difficile per noi immaginare che un altro animale sia veramente SUPERIORE a noi in qualcosa. Si applichi il ragionamento di Nagel anche al cane. Il cervello del cane ha una capacità di interpretare profumi e odori in un modo del tutto diverso dal nostro. Si potrebbe dire che quella del cane è una capacità di interpretare profumi e odori in un modo del tutto diverso dal nostro. Si potrebbe dire che quella del cane è una capacità superiore, ma è semplicemente un giudizio di valore. In realtà si tratta di due modi diversi di odorare, non paragonabili.

Ho evitato la parola «comportamento» nel titolo per ragioni consimili, anche se in effetti la userò una gran quantità di volte nelle mie descrizioni dei capitoli successivi. Il «comportamento» è quello che tiene desta l'attenzione dei ratti nei confronti delle scatole di Skinner, condizionati a premere alcuni pulsanti per ottenere la ricompensa del cibo. Quando il russo Pavlov condusse i suoi originali esperimenti sui cani, dopo aver scoperto, per esempio, che si poteva far aumentare la salivazione di un cane al suono di una campanella se quel cane era stato addestrato ad associare il suono della campanella con il cibo, doveva ancora affrontare il problema di descrivere che cosa avveniva in quella parte del corpo del cane. Le altre lingue non hanno obbligatoriamente parole che siano sinonimi della parola inglese «mind». In francese «tête, testa», «intelligence, intelligenza», o «esprit» ci vanno solo vicino. Pavlov all'inizio usò la parola russa «ym», ma più tardi la cambiò con una frase che tradotta significa «superiore attività nervosa».

Un ulteriore problema causato dall'uso della parola «mente» è la sua associazione nella cultura cristiana con l'anima. Alcuni anni fa, ho condotto un'indagine tra i veterinari inglese riguardo al loro atteggiamento verso la morte dei cani di famiglia. Uno dei cinque veterinari praticanti riteneva che il cane abbia un'anima e un'altra vita. (Due dei cinque veterinari pensavano che gli uomini possedano un'anima e un'altra vita). Quando la stessa indagine fu condotta un anno dopo tra i veterinari praticanti in Giappone (dove le tradizioni buddiste e scintoiste ammettono un'altra vita per tutte le cose viventi), ogni veterinario intervistato affermò di credere che i cani abbiano un'anima e un'altra vita!

Intenzionalmente ho evitato tutto questo usando la parola «mente».

Per me, la mente del cane è una funzione del suo cervello, dell'evoluzione, della genetica, dei sensi, degli ormoni e dell'apprendimento e parlerò di ciascuna di queste influenze nel capitolo relativo. Poiché apprendere che cos'è il comportamento significa controllarlo meglio, dedicherò parecchi capitoli a quella influenza sulla mente del cane.

La mente può provare esultanza o depressione, rabbia, tristezza, sete o fame, dolore e allegrezza. I cani sono esseri sensibili, consci del proprio temperamento. Possiedono un'intelligenza esattamente come noi, ed è per questo che ho impiegato questa parola, anche se il suo uso equivale ad agitare una bandiera rossa per alcune persone. Non si tratta di una definizione da dizionario ma piuttosto di una definizione mia ed è basata sulla differenza esistente tra oggettività e soggettività che secondo me ha bisogno di una spiegazione.

Nel 1953, sull'isola Koshima in Giappone, si scoprì che una scimmia di nome Imo era in grado di capire che mettendo sotto l'acqua le patate dolci che le venivano offerte poteva ripulirle dal fango. Questo comportamento, di lavare le patate, ben presto si diffuse tra le sue compagne di gioco, tra sua madre e le zie e successivamente tra i suoi figli perché tutti si erano messi a imitarla. Negli anni Sessanta, più della metà dell'intero gruppo delle scimmie di Koshima lavava le patate prima di mangiarle.

Le attività di Imo furono, naturalmente, osservate da scienziati interessati al comportamento delle scimmie, ma quando gli studiosi pubblicarono le loro osservazioni, furono severamente criticati dai comportamentisti che si occupavano degli animali in Occidente e che erano esageratamente antropomorfisti, perché attribuivano comportamenti troppo umani alle loro scimmie.

È tipico che gli scienziati oggettivi non si siano mai chiesti che cosa percepisca o pensi un animale. In realtà, i comportamenti animali in Occidente aderirono quasi totalmente a questo approccio senza coinvolgervi il loro giudizio. Furono i seguaci della scatola di Skinner a dare ai loro animali nomi in codice e numeri e a cercare di agire nel modo più razionale possibile.

Gli scienziati giapponesi e, sotto l'influenza di Nikko Tinbergen e Konrad Lorenz, altri scienziati in Europa, continuarono a difendere uno studio degli animali più soggettivo riuscendo a conoscerli meglio.

I giapponesi descrissero il loro approccio come un *kjokan*, un termine difficile da tradurre in una lingua occidentale ma che suggerisce un'empatia e un'intesa con l'animale che deve essere studiato. La loro perseveranza aveva naturalmente solide basi e, negli anni Settanta, il modello giapponese di studi a lungo termine sui singoli animali, il *kjokan*, divenne la norma anche nel mondo occidentale.

Il mio approccio personale nel corso del libro sarà sia oggettivo sia soggettivo. Descriverò la ricerca oggettiva sull'intelligenza dei cani ma citerò liberamente anche osservazioni soggettive e aneddotiche. Per dirla chiaramente, parlerò in modo esteso di ciò che pensa un cane. «Pensare» solleva vari interrogativi: i cani hanno una cultura? Che cos'è la conoscenza e che cos'è l'intelligenza? Aristotele diceva che gli animali possono imparare e possono ricordare, ma non possono pensare. Washoe, lo scimpanzè che aveva imparato i segni della lingua americana, aveva fatto bandire per sempre la convinzione che gli animali fossero incapaci di pensare. Washoe ci ha insegnato che gli scimpanzè pensano molto... così tanto da poter persino mentire e ingannare. Ma non ci sono solo i primati che pensano.

Interrogate un pastore di pecore ed egli vi dirà che il suo cane addetto alla sorveglianza del gregge pensa a ciò che deve fare. Chiedetelo a un veterinario ed egli vi dirà la stessa cosa. I cani sognano. Durante il loro sonno trascorrono periodi in cui i loro occhi compiono rapidi movimenti (REM) che sull'encefalogramma sono gli stessi che noi eseguiamo quando stiamo sognando. Il cane si rattrista. Questo non può mai avvenire oggettivamente ma appare un fatto soggettivo a tutti gli attenti osservatori dell'attività canina.

Le questioni relative alla cultura e all'intelligenza, invece, sono più difficili da definire. John Tyler Bonner, nel suo libro, *The Evolution of Culture in Animals*, definisce la cultura «il trasferimento di informazioni con significati comportamentali». Secondo la sua definizione, quindi, la scimmia Imo aveva creato una nuova cultura quando il suo gruppo aveva imparato a copiarla e a risciacquare le patate dolci sotto l'acqua.

Non tutto è chiaro per quanto riguarda i cani. Certamente ci sono differenze «culturali» tra razze di cani. Alcune sono più abili di altre. Alcune sono più feroci di altre. Alcune sono più chiasose e più socie-

voli di altre, ma in molti casi queste differenze «culturali» sono un risultato di cambiamenti genetici, che avvengono in seguito alla nostra influenza. Non c'è dubbio che un cane può osservare un altro cane compiere un'azione e imitarlo, ma la maggior parte delle differenze nella «cultura» sono, nel cane, genetiche piuttosto che provenienti dall'apprendimento. Ciò significa che una gran parte della «cultura canina» è stato il nostro controllo. Quando i cani vengono lasciati alla loro natura, quando si permette loro di regredire al comportamento di base, quasi invariabilmente il risultato è un animale simile al dingo, un cane con una cultura essenziale. Noi diamo una vernice di cultura in più alla mente del cane attraverso la selezione delle razze e l'imprinting (l'impronta) di determinate caratteristiche.

Valutare l'intelligenza nei cani è molto più complicato che in altre specie a causa della vasta gamma morfologica compresa in ciascuna specie. Intelligenza può essere chiamata l'abilità di fare appello all'esperienza passata sfruttandola per adattarsi a una nuova esperienza o situazione. Ma l'intelligenza non è solo essere efficienti nel comportamento di adattamento. Tutti gli animali viventi si sono evoluti grazie alla loro capacità di far ciò. Né farlo significa essere abili. Ai cani si può insegnare a manovrare un manubrio ma poco di più. Ma cos'è che possiamo realmente valutare quando parliamo dell'intelligenza canina?

I test d'intelligenza non possono che adattarsi a una sola specie, perché come è possibile assimilare un Chihuahua a un Pastore tedesco? Razze diverse possiedono vigore, percezioni sensoriali, dimensioni, agilità e, sì, emozioni differenti. Noi alleviamo cani per funzioni differenziate e questo rende ogni paragone di intelligenza quasi ridicolo. L'ADDESTRAMENTO e l'OBEDIENZA del cane, d'altro canto, sono facilmente misurabili ed è per questo che non ci sono forze di polizia nel mondo con squadre organizzate di Scottish terrier da guardia.

Ad ogni modo, TUTTI i cani hanno enormi poteri conoscitivi. Percezione è definito il processo mentale attraverso il quale un cane riceve informazioni sul suo ambiente. La mente del cane è perfettamente adatta alla percezione. Questi animali percepiscono le sfumature in modo sbalorditivo e osservano il più piccolo cambiamento in noi. Così sanno che stiamo per andare in vacanza già qualche giorno

prima che tiriamo fuori i bagagli, o che stiamo per accompagnarli a una visita medica, ancora prima che prendiamo le chiavi della macchina. La mente del cane opera in questo modo perché esso osserva le posizioni del nostro corpo e a sua volta esprimerà ciò che sente mediante la posizione degli orecchi e degli occhi, della coda o della testa e gli atteggiamenti del suo corpo (vedere Cap. 5).



Razze diverse possiedono vigore, percezioni sensoriali, dimensioni agilità ed emozioni differenti.

In realtà ciò che rende i cani così difficili da capire è il fatto che sotto molti aspetti sono abbastanza simili a noi. I cani del branco vivono in gruppi di individui reciprocamente collegati ma singolarmente indipendenti, i quali tuttavia lavorano come un insieme unico per il bene comune. Essi cacciano in branco. Godono del contatto del corpo e all'inizio gradiscono la compagnia che offre loro la madre e successivamente i loro coetanei e poi altri. L'attività sociale è importante per loro e lo sfidarsi per gioco, il sesso e l'esplorazione fanno parte del loro comportamento così come del nostro. Stephen Jay Gould, nel suo modo di pensare chiaro e articolato, ritiene che ci sia un'analogia tra lo stupore infantile e la creatività dell'adulto. Egli dice che noi uomini siamo scimmie neotenizzate... ossia scimmie che hanno conservato caratteristiche

giovanili nell'età adulta, sia fisiche sia mentali, e che sono state queste caratteristiche a essere responsabili del nostro successo come specie. Per quanto riguarda i cani allevati in modo selettivo, non ci sono dubbi che noi a nostra volta li abbiamo neotenizzati. Sia morfologicamente sia mentalmente, i cani sono stati selezionati per conservare le caratteristiche giovanili di gioco, esplorazione e sottomissione al capo. Ora, naturalmente, il progenitore del cane, il lupo, ha già nel suo repertorio di sviluppo un'intera gamma di comportamenti neotenizzati. Gould osserva che la neotenia può essere un fatto naturale sia negli animali sia negli uomini, ma non è strano che di tutte le specie abbiamo scelto di accompagnarci con quella che, come noi, perpetua il comportamento giovanile attraverso la vita adulta? E questa è probabilmente una risposta alla domanda: «Perché i cani?» E ciò significa anche che per capire la mente dei cani dobbiamo per prima cosa dare una breve occhiata all'animale da cui proviene il cane, cioè al lupo.

I cani sono lupi, sebbene qualche volta sembrano rivestire i panni delle pecore. Noi abbiamo alterato la loro morfologia, creando cani che sembrano grosse pecore (il Pastore maremmano abruzzese o il Pastore dei Pirenei) così che essi possono vivere con il gregge oltre che proteggerlo dai pericoli. Il cane potrebbe sembrare una pecora. Si potrebbe pensare in realtà che sia una pecora, ma l'intera base del suo comportamento è quello che ha ereditato dal lupo.

I lupi sono opportunisti. Essi si sono evoluti per riempire la nicchia degli aggressori e degli animali che si cibano di carogne e sebbene il vero lupo, il *Canis lupus*, sia un mammifero dell'emisfero settentrionale, altri animali simili al lupo si sono evoluti in altri luoghi del mondo per riempire la stessa nicchia. Certamente il più strano era il tilacino, il lupo marsupiale australiano, collegato con il canguro ma simile al lupo sia nel corpo sia nella mente. L'ultimo è morto in uno zoo negli anni Trenta (i dingo australiani sono in realtà cani portati in Australia dagli aborigeni circa 10.000 anni fa).

Sebbene sia stato postulato da Michael Fox e da altri che il cane domestico, il *Canis familiaris*, è il discendente di un dingo simile a un cane selvatico ora estinto, non è mai stato trovato alcun fossile di questo animale e ogni prova genetica, comportamentale e anatomica sostiene fermamente la convinzione che i nostri cani siano discesi da

una piccola sottospecie di lupo che viveva nel Vicino Oriente nella parte meridionale della linea dei lupi del Vecchio Mondo. Il lupo, *Canis lupus*, è uno dei più pleomorfici di tutti i mammiferi che vivono oggi. Essi hanno grande elasticità fisica a partire dalle razze più grosse di lupi del nord fino alle più piccole della parte meridionale. I lupi della tundra canadese artica possono pesare circa un quintale. Un lupo del peso di una quarantina di kg fu ucciso dal guardiano di un parco vicino a Jasper nelle Montagne Rocciose canadesi, non lontano dalla località in cui si svolsero le Olimpiadi invernale del 1988. Il lupo del deserto Arabico, invece, pesa solo 25 kg.

Anche se esistevano oltre trenta razze di lupi all'inizio del secolo, almeno sette di esse si sono successivamente estinte. Il massiccio lupo bianco di Terranova, lungo quasi due metri, è scomparso all'inizio del secolo. Così pure il piccolo lupo giapponese, un animale lungo solamente un metro e alto al garrese 40 cm. L'esemplare del British Museum ha una coda lunga 35 cm, simile a quella del dingo.

Il lupo rosso del Texas, una razza del peso di 20-30 kg, alta 85 cm al garrese, si è estinta nell'ultimo decennio. Anche il lupo grigio del Texas, delle dimensioni del cane da pastore tedesco, e il molto più grosso lupo color cannella della Montagna della Cascata sono scomparsi.

L'estinzione di queste razze costituisce una grave perdita perché, a parte le loro caratteristiche morfologiche, ogni razza possiede anche differenze comportamentali diverse. Il piccolo dell'Asia, il *Canis lupus pallipes*, non ulula più. Il lupo cinese, il *Canis lupus laniger*, caccia da solo. Dagli antichi racconti e dalle favole risulta che il lupo europeo, il *Canis lupus lupus*, cacciava in folti branchi ed era contento di vivere in stretta vicinanza dell'uomo.

Il cane domestico, *Canis familiaris*, ha lo stesso numero di cromosomi del lupo, settantotto, e in ciò differisce dagli altri canidi consimili. Gli sciacalli, per esempio, hanno settantaquattro cromosomi, le volpi rosse ne hanno trentotto. I cani furono probabilmente dapprima addomesticati da una razza più docile, la più piccola divoratrice addomesticabile, e poi nel corso dei secoli, mescolanze locali di geni di altre razze di lupi aumentarono le diversità del cane portando alla grande varietà genetica di oggi. Questo cambiamento è ancora in atto spontaneamente tra i candidi selvatici. I dingo in Australia vengono

allevati insieme ai cani domestici, trasformando irreversibilmente il modo di pensare e il comportamento futuri dei dingo. La stessa cosa sta avvenendo nello stato del Maine negli Stati Uniti. Là il lupo indigeno non esiste più. Al suo posto vi è un animale selvatico composito, un po' lupo, un po' coyote, un po' cane domestico.

L'intervento umano nell'allevamento ha dato al cane denti più piccoli e mascelle più corte che nel lupo, cosa che probabilmente indica una selezione naturale in cui la capacità di afferrare e di uccidere è ridotta. (Cappuccetto Rosso certamente aveva detto la verità nella descrizione del lupo. Quei grossi denti esistevano realmente!) I primi cani erano senz'altro un aiuto nella caccia, ma solo perché essi partecipavano a loro volta al nutrimento che ne ricavano gli uomini. È interessante come la snellezza della testa del cane sia più esagerata di quella del lupo: il muso di questi è più obliquo. Non sembra esserci una ragione per questo se non forse un'antica preferenza subconscia degli uomini per i cani che hanno l'aspetto intelligente. Questo è un fatto strano oggi che si afferma che le razze con ossa frontali prominenti sembrano più intelligenti delle altre. In realtà, è stato interessante vedere che tra i Golden Retriever, razza di cui possiedo un esemplare, quelli con le sinuosità frontali più prominenti quasi invariabilmente vincono alle mostre canine, sebbene ciò non avvenga affatto in una prova di forza sul campo in cui l'aspetto del muso non sembra avere alcuna importanza.

Razze di cani si sono evolute dal potenziale genetico adattabile già presente nel lupo e hanno perpetuato l'alto grado di organizzazione sociale e di comunicazione che regola i rapporti comuni nel branco di lupi. Poiché il branco di lupi funziona come un gruppo unico di individui singoli ma che lavorano tutti per lo stesso scopo, la società del branco permette sempre alle diverse personalità di svilupparsi. Un lupo potrebbe cacciare meglio. Un altro potrebbe essere un migliore stratega.

Adolph Murie, dopo anni di studi sui lupi nelle regioni selvagge, scrisse che la più forte impressione che ricevette gli fu offerta dall'amicizia che legava i lupi tra loro. Nei suoi libri Murie descrive come i lupi adulti giochino a inseguirsi, come ruzzino con un'andatura dondolante mentre giocano con i cuccioli. Murie rispecchia la tesi di Stephen Gould secondo la quale alcune specie di animali sono naturalmente neotenizzate e descrive come i lupi adulti della foresta

balzano fuori improvvisamente dai loro nascondigli e si spaventano a vicenda per nessun'altra apparente ragione all'infuori di quella di giocare, come si offrano le cose a vicenda, specialmente il cibo, e come camminino impettiti e si pavoneggino tenendo in bocca dei bastoncini. Il lupo è l'origine genetica, sensoriale, morfologica, ormonale ed evolutiva del cane e per capire la mente di quest'ultimo è assolutamente essenziale capire da dove esso è arrivato. Ma come?

All'inizio in questo secolo gli allevatori di volpi russi scoprirono, quasi involontariamente, che era possibile addomesticare le volpi argentate nel corso di dodici generazioni di allevamento controllato, semplicemente selezionandole per ottenere un temperamento stabile e docile. (L'umanità alleva cani da almeno un migliaio di generazioni). John Peters all'Università dell'Arkansas fece l'esatto opposto con i cani Pointer. Egli produsse Pointer INSTABILI nel corso di una generazione. Iniziando con «Allegheny Sue», una promettente cagna da mostra che generava cuccioli «ombrosi», Peters produsse una linea di cani da caccia nervosi, neurotici e instabili. I cuccioli di Allegheny Sue erano più timidi, paurosi e impressionabili di altri cuccioli di Pointer. Se, per esempio, veniva posto un estintore rosso accanto alle loro ciotole di cibo, essi non mangiavano. I cuccioli avevano queste reazioni per almeno due ragioni, la prima era la loro costituzione genetica. Questi cuccioli avevano ereditato dalla loro madre innati problemi emotivi e cognitivi e ne parlerò nel prossimo capitolo. La seconda ragione era che Allegheny Sue era semplicemente una pessima madre e aveva trasmesso indesiderate caratteristiche ai suoi cuccioli durante le loro prime settimane di vita. Parlerò della trasmissione materna nel Cap. 6.

Il fatto è, comunque, che occorre pochissimo tempo anche per selezionare inconsapevolmente il temperamento nei canidi. Ventimila anni fa, quando i cani cominciarono a essere addomesticati, quelli con la tendenza ad abbaiare furono selezionati per la guardia, quelli veloci e silenziosi per la caccia. (Con le nostre conoscenze attuali è più facile e più rapido selezionare a seconda del carattere. Il Pastore dei Pirenei è un classico esempio. Allevato per centinaia di anni come cane da guardia e protettore delle greggi montane, questo forte cane, attraverso allevamenti selettivi che durano da più di venti anni, è stato «modificato» perché fosse accolto come cane da compagnia con un

comportamento più disponibile e ricco di dedizione). Fu in questo modo che emersero le diverse culture dei cani: da caccia, da custodia del gregge e della mandria, da guardia, e poi, più recentemente negli ultimi 200 anni, razze che snidano la selvaggina, che la puntano, che la braccano, che la inseguono o che se ne stanno accucciati tranquillamente su cuscini di raso.

Anche le differenze di clima, la geografia, i predatori e i parassiti hanno influenzato la generazione di diverse razze di cani così come il nostro intervento nella loro riproduttività. Certi aspetti del comportamento del lupo furono modificati. I cani sono più fertili dei lupi. Una lupa ha un ciclo riproduttivo all'anno mentre la maggior parte delle razze di cani (eccetto il Basenji) ne ha due. Inoltre i cani raggiungono la pubertà più presto dei lupi e hanno cucciolate più numerose, quasi certamente, in parte, perché noi li aiutiamo ad allevarli. Cosa più importante, il periodo di socializzazione dei cuccioli di cane è più lungo di quello dei cuccioli di lupo e questo rende a noi più facile l'addestrarli.

In quasi tutte le razze di cani abbiamo portato caratteristiche fondamentali del lupo accentuandole a tal punto che in molti casi il cane è diventato migliore del lupo in specifiche peculiarità. Il Bloodhound può seguire un odore meglio di quanto possa fare un lupo. I Saluki, i Borzoi, i Greyhound sono più veloci. I Terrier sono più aggressivi. I Border terrier e i Collie sono miglior per cacciare. I Pastori tedeschi sono i più adatti per la guardia e l'attacco. Abbiamo messo in risalto alcune caratteristiche per sacrificarne altre e nel fare questo abbiamo alterato il modo di pensare del cane. Abbiamo modificato la sua mente. In alcuni casi siamo tornati quasi al punto di partenza e abbiamo prodotto una razza di cani che appare sorprendentemente simile al lupo ma che comprende ancora cani manipolabili e riproduttivi. Ne sono esempio i Malamut e i Pastori tedeschi.

La civiltà è stata stranamente permissiva riguardo alle variazioni nel temperamento e nelle caratteristiche mentali dei cani paragonati al «selvatico». La civiltà ha permesso il verificarsi di queste variazioni e configurazioni genetiche per migliaia di anni. Ci sono raffigurazioni di cani simili ai Saluki su vasi egiziani di 7500 anni fa e di cani simili ai Mastini su sculture babilonesi di 4000 anni fa. (In Israele, lo scheletro di un uomo di 12.000 anni fa, sepolto con in braccio un cucciolo di

cane di quattro o cinque mesi, fa pensare che si fosse un legame affettivo già da quell'epoca). Senofonte, lo storico greco, descrisse 2500 anni fa cani che cacciavano la preda e poi rimanevano ancora pieni di eccitazione a guardare l'animale che si dibatteva. L'antico scrittore avrebbe potuto altrettanto bene descrivere il comportamento di Allegheny Sue, sebbene nel suo tempo questi «cani da ferma» fossero impiegati dai falconieri. Anche i cani che assomigliano ai Maltesi esistono da almeno 2500 anni e i cani che assomigliano ai Pechinesi circolano da almeno duemila anni. I cani che trainano le slitte degli Inuit, i Malamute, hanno quasi certamente conservato le loro caratteristiche per migliaia di anni.



Alcune razze possono fisicamente sembrare simili ai lupi, ma la loro mente è stata significativamente modificata.

Anche nelle nostre case, i cani esistono da secoli. In uno dei *Racconti di Canterbury* di Chaucer, la «Drappiera di Bath», è descritto metaforicamente l'eccessivo affetto di una donna per un uomo, «come quello per uno Spaniel che lei vorrebbe tenere in grembo». Gli Spaniel sono rimasti di razza pura per un migliaio di anni! Richard Blome, nel 1686, nel suo libro *The Gentleman's Recreation*, disse che: «Gli

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	pag. 4
<i>Introduzione</i>	» 5
PARTE PRIMA - L'ANATOMIA E LA FISIOLOGIA	
DELLA MENTE DEL CANE	» 21
1. La genetica della mente	» 22
2. Il cervello	» 37
3. I sensi	» 52
4. Gli ormoni e la mente	» 80
5. La comunicazione	» 93
PARTE SECONDA - LA PSICOLOGIA DELLA MENTE DEL CANE	
6. Apprendimento precoce, imprinting materno e dei propri simili	» 105 » 106
7. Apprendimento avanzato - La nostra influenza sulla mente in sviluppo	» 142
8. Comportamento sociale - Aggressività	» 162
9. Comportamento sociale: mangiare, esplorare, eliminare i rifiuti	» 193
10. Comportamento sociale: paure, fobie, ansie, eccitamento	» 210
11. Comportamento sociale: il branco, il sesso e l'attività materna	» 230
12. Differenze di comportamento nelle razze	» 240
13. La mente dell'anziano e del malato	» 253
<i>Appendice</i>	» 268
<i>Bibliografia</i>	» 277